

BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI ARCHEOLOGIA
E STORIA DELLE ARTI – SEZIONE ARCHEOLOGICA
UNIVERSITÀ DI SIENA

MAURA MORDINI

LE FORME DEL POTERE

IN GROSSETO NEI SECOLI XII-XIV

Dimensione archivistica e storia
degli ordinamenti giuridici



All'Insegna del Giglio

In copertina: Ricostruzione della pianura di Grosseto
nel XIII secolo (Studio Inklink, Museolab).

ISBN 978-88-7814-334-0

© 2007 – All’Insegna del Giglio s.a.s.

Stampato a Firenze nel maggio 2007

Tipolitografia Toccafondi s.r.l.

Edizioni all’Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38: 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

INDICE

7	PREMESSA, di Riccardo Francovich
8	PRESENTAZIONE, di Paolo Nardi
9	INTRODUZIONE
1. LA DIMENSIONE ARCHIVISTICA DELLA RICERCA	
15	1. La documentazione del comune di Grosseto
26	2. La documentazione del vescovo di Grosseto
27	3. La documentazione del comune di Siena
32	4. La documentazione di altri comuni
34	5. La documentazione del monastero di S. Bartolomeo di <i>Sestinga</i>
36	6. La documentazione del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata
38	7. La documentazione del monastero di S. Galgano a Montesièpi
39	8. La documentazione di altri enti religiosi
40	9. La documentazione dell'ospedale di S. Maria della Scala di Siena
2. EVOLUZIONE E CONSOLIDAMENTO DELLE FORME ISTITUZIONALI CITTADINE	
55	1. Le origini
63	2. La signoria degli Aldobrandeschi
80	3. La città di Grosseto in epoca sveva
105	4. La città di Grosseto dopo l'affermazione dell'egemonia guelfa nella Toscana meridionale
113	5. La crisi dell'ordinamento comunale e la soggezione al comune di Siena
3. CONCLUSIONI	
119	1. Le istituzioni cittadine nei secoli XII-XIV
123	2. Le forme del potere: tra <i>iurisdictio</i> e <i>fidelitas</i>
129	TABELLA DEI PODESTÀ E DEI RETTORI DEL COMUNE DI GROSSETO (SECOLI XIII-XIV PRIMA METÀ)
131	ELENCO DEI MANOSCRITTI E DEI DOCUMENTI D'ARCHIVIO
140	BIBLIOGRAFIA
155	INDICE DEI NOMI, DEI LUOGHI E DEGLI AUTORI CITATI

PREMESSA

La Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena accoglie con piacere lo studio di Maura Mordini, che, rappresentando un approfondimento critico della ricerca storica, archivistica e storico-giuridica sulla Grosseto medievale, testimonia la volontà di affrontare la sfida dell'integrazione fra metodologie e discipline diverse per concorrere allo studio del Medioevo, sfida nella quale si contestualizza anche la recente istituzione di una scuola di dottorato in Storia e Archeologia del Medioevo. Istituzioni e Archivi. Più specificamente, poi, la pubblicazione è collegata all'interesse sviluppato nei confronti della città di Grosseto dall'insegnamento di Archeologia Medievale sin dagli anni Settanta del Novecento; il principale frutto di questo pluriennale impegno è stato rappresentato dalle campagne di archeologia urbana nel centro storico, coordinate dal dott. Carlo Citter per le indagini di scavo e dal dott. Roberto Farinelli per le ricerche d'archivio. Tali attività si sono concentrate negli anni 1998/2003 ed i primi risultati hanno consentito l'allestimento, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Grosseto, del Museo della città Museolab, per il quale, tra l'altro, ci si è già avvalsi anche dei risultati delle ricerche documentarie esposti nelle pagine che seguono.

Riccardo Francovich

PRESENTAZIONE

La mancanza di riferimenti a Grosseto in opere di sintesi recentemente pubblicate e dedicate all'Italia ed alla Toscana in età comunale – dove figurano invece centri come Massa Marittima, Montalcino e Montepulciano, ai quali certamente Grosseto non fu inferiore per importanza politica e posizione strategica – ha rafforzato l'impegno e la determinazione di Maura Mordini nel portare a compimento le ricerche avviate oltre quindici anni fa per corredare di un adeguato inquadramento storico l'edizione dello statuto comunale grossetano del 1421. Nell'introduzione a quel testo, pubblicato nel 1995, e in un saggio apparso quasi contemporaneamente su «Studi senesi», la Mordini poteva esporre in forma embrionale i temi che formano oggetto di questa monografia, ma doveva rinunciare ad una più approfondita analisi degli stessi, prendendo atto della desolante penuria di fonti archivistiche locali, attribuita dalla tradizione erudita al solito incendio che sarebbe stato appiccato dai pirati barbareschi in un anno difficilmente precisabile del XVI secolo.

La cosiddetta “leggenda ignea” non ha trovato riscontri convincenti neppure nel caso dell'archivio del comune di Grosseto, mentre il fenomeno, in realtà tutt'altro che raro, della dispersione dei documenti prodotti dagli organi di governo del comune appare piuttosto legato alle complesse vicende istituzionali della città in età bassomedievale, a conferma delle difficoltà strutturali che incontrava la custodia delle scritture presso quelle comunità che per sopravvivere si trovavano continuamente costrette ad appoggiarsi a poteri più forti. L'esigenza di ricorrere a fonti “esterne”, indispensabile in questi casi, ha finito per sollecitare una ricerca “a tappeto” – che si rivela sempre la più produttiva – concentrata ovviamente sulla documentazione edita e inedita delle istituzioni dominanti sullo scacchiere politico ed economico della Toscana meridionale tra la seconda metà del Millecento e la prima metà del Trecento.

Se da un lato l'esteso ed accurato lavoro di scavo bibliografico ha permesso di mettere a frutto registi e trascrizioni di documenti imperiali e papali che hanno evidenziato la posizione strategica occupata da Grosseto in una regione “di frontiera” tra la provincia imperiale di *Tuscia* e il Patrimonio di San Pietro e il ruolo eminente rivestito nell'apparato amministrativo del tempo di Federico II, d'altro lato le indagini condotte sulla massa documentaria conservata prevalentemente nei fondi archivistici senesi hanno consentito di individuare sia gli enti di maggior rilievo sotto il profilo politico e destinati, in

quanto tali, ad imporre la propria egemonia, sia quella pluralità di soggetti muniti di poteri giurisdizionali o più semplicemente di diritti patrimoniali, tanto di natura feudale quanto ecclesiastica e assistenziale, che potevano vantare spiccati interessi localizzabili in seno alla città maremmana ed al suo distretto. È stato così possibile, soprattutto attraverso l'esame delle *Kaiserurkunden*, documentare con precisione i soggiorni dell'imperatore a Grosseto nel corso degli anni Quaranta e ricostruire l'attività della curia di *Tuscia* e del capitano generale Pandolfo di Fasanella che ivi ebbero sede durante lo stesso periodo di tempo, mentre dalle fonti senesi sono affiorate le prime tracce del *populus* grossetano e di alcuni organi comunali e successivamente di fazioni capeggiate da propri *leaders* e protagoniste di tensioni poi sfociate in aperto conflitto.

Dopo la metà del secolo, scomparso dalla scena Federico II, è emerso più nitidamente il comune grossetano con i suoi caratteri istituzionali e la sua base socio-economica, seppure compresso, nell'affermazione della propria autonomia, dalla presenza del comune di Siena e degli Aldobrandeschi, impegnati a far valere le loro prerogative nei momenti di maggiore debolezza dell'autorità imperiale. Per tale periodo è stato altresì possibile raccogliere, attingendo specialmente alle *Privaturkunden*, preziosi dati prosopografici su diversi esponenti di una classe dirigente cittadina che riuscì a prendere corpo con una certa fatica perché assai eterogenea e spesso lacerata da contrasti che rispecchiavano le divisioni tra forze esterne di maggior spessore e riconducibili infine alla più generale contrapposizione tra guelfi e ghibellini.

Maura Mordini, con un'analisi rigorosa e minuziosa delle fonti e con uso raffinato degli strumenti interpretativi offerti dalla storiografia giuridica, ha saputo ripercorrere tutte le vicende della storia politico-istituzionale di Grosseto nel corso del XIII secolo, mostrando come la città, pur legata da vincoli di sudditanza (*fidelitas*) all'Impero, restasse sempre al centro di equilibri assai complessi e oggetto di mire che ne ridimensionavano continuamente le potenzialità di crescita politica e sociale e come, d'altra parte, l'esercizio dei poteri che formavano la *iurisdictio* sul distretto si concentrasse progressivamente nelle magistrature comunali, conferendo al Comune stesso quella rilevanza istituzionale che non ha trovato adeguata comprensione presso la medievistica più recente.

Paolo Nardi

INTRODUZIONE

Il cronista fiorentino Giovanni Villani, nell'opera composta tra l'inizio del XIV secolo e il 1348, anno della sua morte, descriveva lo stato di declino e di spopolamento del quale soffriva la costa tirrenica con queste parole: «E nota che lle marine erano anticamente molto abitate, e quasi infra terra poche città avea e pochi abitanti, ma in Maremma e in Maremma verso Roma a la marina di Campagna avea molte città e molti popoli, che oggi sono consumati e venuti a niente per corruzione d'aria: che vi fu la grande città di Popolonia, e Soana, e Talamone, e Grosseto [...]»¹.

Durante il corso del Trecento la tendenza a raffigurare in termini analoghi la Maremma toscana e la città di Grosseto, oggetto di questo studio, si affermò non solo all'interno di opere di carattere narrativo, ma anche in documenti che attestavano prassi di governo, tra i quali appaiono particolarmente significativi, ad esempio, i preamboli delle petizioni presentate dalle comunità soggette per ottenere agevolazioni o sgravi dal governo delle città dominanti, nonché le motivazioni dei conseguenti provvedimenti di esonero².

Nelle parole del Villani, tuttavia, si può cogliere anche il contrasto tra lo stato di desolazione caratteristico del tardo Medioevo e la fortuna di un'antica età aurea – fatta coincidere addirittura con l'epoca dell'assedio di Troia – durante la quale Grosseto avrebbe rappresentato un centro di rilevanza regionale, situato in una fascia costiera popolosa, costellata di insediamenti floridi e vitali, corrispondenti, in sostanza, ai medesimi scali portuali che al tempo del cronista venivano

intensamente utilizzati dalle compagnie commerciali di Firenze, Pisa e Genova e che, in tal modo, divennero partecipi di interessi politici ed economici di più ampia portata rispetto a quelli locali³.

In relazione a Grosseto questo ruolo non ha attirato un'adeguata attenzione da parte degli studiosi, condizionati piuttosto dalla tendenza prima rilevata, che si è trasmessa alle epoche successive ed ha finito per segnare la storiografia erudita, la sola che per lungo tempo si sia occupata delle vicende grossetane.

Ampliando lo sguardo verso il contesto maremmano, il mancato approfondimento sul ruolo dei comuni che durante il Medioevo si formarono nei centri urbani della Toscana meridionale ha inciso sulla valutazione del fenomeno, ritenuto un fattore marginale rispetto alla notevole pervasività dei poteri signorili rurali⁴, nonché in rapporto al precoce e generalizzato inserimento dei loro territori entro i contadi confinanti di Siena, Pisa e Orvieto⁵. Tale schema ricostruttivo, se può descrivere con buona approssimazione le vicende tardo-medievali della *civitas* di Sovana⁶, si dimostra tuttavia del tutto inadeguato a rendere ragione della storia delle altre due sedi vescovili della Maremma, vale a dire Massa Marittima e Grosseto.

La ricchezza di alcuni fondi archivistici di matrice comunale e l'importanza del materiale duecentesco relativo a Massa Marittima permisero a Gioacchino Volpe di pubblicare, tra il 1910 e il 1913, un celebre contributo concernente la «storia delle giurisdizioni vescovili, della Costituzione comunale e dei rapporti fra Stato e Chiesa nelle città medievali»⁷, il cui valore

¹ Giovanni Villani, *Nuova cronica*, libro II, cap. XIII, p. 86. Per la biografia del Villani e la contestualizzazione cronologica della sua opera cfr. in sintesi PORTA 1999, pp. 2044-2045; cfr. anche *infra*, nota 16.

² Sulle condizioni demografiche e ambientali del territorio maremmano nel tardo Medioevo cfr. GINATEMPO 1988. Per una sintesi più recente cfr. PINTO 2002, in particolare pp. 7-73. Proprio in relazione a Grosseto un primo, sebbene implicito, riferimento ad uno stato di declino e alle difficili condizioni ambientali risale al gennaio del 1334, allorché il comune di Siena emanò alcune *provisiones* per inserire la città maremmana all'interno del proprio dominio: una precisa disposizione, infatti, consentiva al podestà inviato dalla dominante di allontanarsi dal centro della propria giurisdizione durante i mesi estivi, vale a dire quando la «corruzione d'aria» richiamata nella cronaca fiorentina manifestava tutta la sua pericolosità (sul provvedimento del gennaio 1334 cfr. ASS, *Capitoli* 2, c. 37v e MORDINI 1995b, p. 37). Si delineò, in tal modo, la prassi che in seguito assunse la denominazione di «estaturatura», tradottasi nel trasferimento degli uffici da Grosseto in località più salubri durante il periodo estivo. Per un riferimento alla «corruzione d'aria» quale causa di un endemico spopolamento secondo il testo di una rubrica dello statuto cittadino revisionato nel 1421 («propter aeris infectionem») cfr. MORDINI 1995b, p. 148.

³ Per Grosseto cfr. *infra*, cap. 2, par. 1.1; per Popolonia (*Porto Baratti*) cfr. CECCARELLI LEMUT, GARZELLA (a cura di) 1996; per Talamone cfr., da ultimo, SORDINI 2000.

⁴ Cfr., da ultimo, COLLAVINI 1998, che riconosce in area maremmana e nel territorio amiatino, sino all'inizio del Trecento, un assetto contrassegnato dalla presenza di poteri signorili tanto forti e organizzati da costituire un «principato territoriale». Cfr. anche COLLAVINI 1995, ove si è inteso ridimensionare il ruolo rivestito dall'espansione senese nell'assetto dei poteri sul complessivo territorio maremmano e amiatino. Cfr. *infra*, cap. 3, par. 1.

⁵ Per l'espansione territoriale senese cfr. CAMMAROSANO 1991a e REDON 1999a. In relazione alla porzione meridionale dell'area di influenza politica pisana tra XII e XIV secolo cfr. CECCARELLI LEMUT 1985, nonché CECCARELLI LEMUT 2003, pp. 59-73. Per il contesto orvietano cfr. WALEY 1985.

⁶ Nel basso Medioevo la città vescovile di Sovana conobbe uno sviluppo socio-economico piuttosto modesto e le vicende istituzionali del comune locale, interessato dall'espansione orvietana e soggetto al ramo dei conti Aldobrandeschi che da questo centro trasse la denominazione, attendono ancora uno studio specifico. Cfr. comunque, da ultimo, FARINELLI c.s., scheda n. 49.4.

⁷ VOLPE 1910-1913.

storiografico ha determinato la considerazione del caso massetano in alcune opere di sintesi apparse successivamente⁸. Diversamente è accaduto per Grosseto, le cui vicende, se non sono state totalmente ignorate nel panorama delle città comunali toscane⁹, hanno sovente ricevuto un'interpretazione riduttiva, nel senso di considerare il centro urbano come un dominio signorile degli Aldobrandeschi, cui si sostituì nel 1251, se non già nel 1224, l'assoggettamento al comune di Siena, senza che vi fosse stata soluzione di continuità¹⁰.

Eppure, esaminando con attenzione la documentazione, si notano strette analogie tra lo sviluppo socio-economico e istituzionale di Grosseto e Massa Marittima nel basso Medioevo, quali la nascita di un organismo comunale nel seno delle istituzioni signorili durante la seconda metà del XII secolo, il formale riconoscimento delle prerogative comunali durante i primi decenni del Duecento (*carte libertatis* del 1204 per Grosseto e del 1225 per Massa Marittima), l'inserimento nell'orbita politica senese durante la seconda metà del XIII secolo, che fu parzialmente controbilanciato all'inizio del Trecento dall'influenza di altri comuni (Pisa e Firenze) o di famiglie aristocratiche rurali ostili alle istituzioni comunali delle due città (i conti Aldobrandeschi e i conti Pannocchieschi) e, infine, il compiuto assoggettamento politico e istituzionale al comune di Siena realizzatosi in entrambi i casi durante il quarto decennio del XIV secolo.

Sulla scorta di queste considerazioni, ci siamo proposti di ricostruire le fasi in cui si realizzò il passaggio tra le "forme di potere" succedutesi in Grosseto tra il XII secolo e la metà del XIV, vale a dire la signoria territoriale, l'ordinamento del comune cittadino e il rapporto di soggezione alla dominante, seguendo

l'evoluzione della più significativa istituzione urbana di cui si siano trasmesse sufficienti notizie, ossia il comune¹¹.

A tal fine, avendo maturato la convinzione che una delle principali ragioni della mancanza di studi approfonditi intorno a queste tematiche sia stata la scarsità di documentazione individuabile con immediatezza in archivi direttamente riconducibili al comune o ad altre istituzioni urbane¹², si è inteso condurre la ricerca tramite un approccio diretto alle fonti e compiere un riesame approfondito delle conoscenze acquisite sino ad oggi.

Sotto il profilo storiografico si è individuato un interessante terreno di confronto non solo nelle opere dedicate alle origini e allo sviluppo degli ordinamenti comunali¹³, ma anche in quelle che hanno congiunto lo studio di queste istituzioni all'analisi dei meccanismi di produzione e conservazione delle fonti documentarie, attribuendo uno specifico significato persino ai loro silenzi¹⁴. Per la peculiarità delle vicende grossetane, inoltre, si è attinto pure agli studi dedicati alla signoria territoriale, nonché alle elaborazioni riservate all'istituto del feudo, spesso considerato in stretto rapporto con il fenomeno dei poteri signorili¹⁵.

In tal modo si è pervenuti a una nuova contestualizzazione di alcuni fenomeni di valenza regionale, quali il significato della signoria degli Aldobrandeschi, le tappe dell'affermazione dello Stato senese e il manifestarsi dei poteri del Pontefice e dell'Imperatore in ambito locale, considerato anche il più ampio

⁸ Cfr. da ultimo CHERUBINI 2003, pp. 7-10, 349-367.

⁹ A tale proposito appaiono emblematici l'assoluta assenza di riferimenti al comune e alla città nei quadri di sintesi e nel panorama bibliografico sulla città comunale nella Toscana medievale proposto da Giovanni Cherubini nel recente testo citato alla nota precedente, nonché la mancata indicazione di Grosseto nella carta dedicata a «l'Italie communale aux XII^e et XIII^e siècles» (dove, per contro, compaiono centri come Massa Marittima, Montalcino e Montepulciano, che presentano caratteristiche assimilabili a quelle di Grosseto) in MAIRE VIGUEUR 2003, p. 436. Il vuoto storiografico relativo alla città maremmana è posto in risalto anche da alcune autorevoli pubblicazioni che di recente hanno proposto quadri di sintesi sulla Toscana meridionale nel basso Medioevo dal punto di vista socio-economico e storico-politico, nelle quali solo pochi cenni sono dedicati al centro in esame. Cfr. da ultimo GINATEMPO, SANDRI 1990, ove si avvicina il ruolo della sede vescovile ai casi di «diocesi fossili» (p. 45) e si insiste sulla «debolezza» demografica e socio-economica della città che si collocherebbe «al limite dell'urbano» (p. 53; cfr. anche pp. 105, 107, 108, 110); WICKHAM 2001, p. 455; MAIRE VIGUEUR (a cura di) 2000, *ad indicem, sub voce* «Grosseto» (vol. II, p. 1204).

¹⁰ A questa impostazione rimane legata la pur pregevole sintesi di Paolo Cammarosano, vincolata alla disponibilità, fino alla metà degli anni Settanta del XX secolo, di una debole storiografia sulla città. Cfr. CAMMAROSANO, PASSERI 1985, pp. 316-317.

¹¹ Cfr. *infra*, nel testo, nonché il cap. 3.

¹² La ricognizione dei fondi archivistici, che nella loro denominazione richiamano il comune di Grosseto e che sono custoditi presso gli Archivi di Stato di Grosseto (ASG, *Comune di Grosseto*) e Firenze (ASF, *Diplomatico, Grosseto, Cancelleria comunitativa*), non consente infatti di individuare materiale immediatamente riconducibile all'archivio comunale medievale. Cfr. *infra*, cap. 1, par. 1.

¹³ La rinascita cittadina e lo sviluppo degli ordinamenti comunali nel basso Medioevo hanno da tempo costituito oggetto di approfondite indagini, approdate alla ricostruzione delle vicende legate al singolo comune, nonché all'elaborazione di modelli caratterizzati da elementi significativi, rinvenibili in molteplici contesti particolari. Per un sintetico profilo della storiografia che si è occupata di questi temi cfr. CARVALE 1994, pp. 243-283 e 473-495, nonché CORTESE 1995b, pp. 247-304, per l'evoluzione della scienza giuridica nel contesto dello sviluppo delle autonomie cittadine. Per le riflessioni contenute in ASCHERI 1999, pp. 16-28, cfr. *infra*, nota 23.

¹⁴ Cfr., ad esempio, CAMMAROSANO 1991b; nonché i saggi contenuti in ALBINI (a cura di) 1998. Con specifico riguardo all'area senese ha costituito un importante punto di riferimento lo studio di Andrea Giorgi e Stefano Moscadelli (GIORGI, MOSCADELLI 1996). Sotto il profilo diplomatico, si è tenuto conto delle ricerche di Antonella Ghignoli, che hanno aperto la strada anche alla ricostruzione della storia della cultura giuridica dei professionisti del diritto e della documentazione nella Toscana meridionale mediante l'analisi dei documenti pubblici e privati (cfr. in particolare GHIGNOLI [a cura di] 1992; GHIGNOLI [a cura di] 1994, nonché GHIGNOLI 1995).

¹⁵ Cfr. a mero titolo indicativo le sintesi più recenti in DILCHER, VIOLANTE (a cura di) 1996; SPICCIANI, VIOLANTE (a cura di) 1997; SPICCIANI, VIOLANTE (a cura di) 1998; BOURNAZEL, POLY (a cura di) 1998; *Il feudalesimo*; BONNASSIE (a cura di) 2002; *Señores*.